



# ULTREYA!

Periodico della Associazione Triveneta Amici di Santiago sulle antiche vie dello Spirito

Via San Giacomo 17 35043 Monselice (PD)

Informazioni tel. 339.1278851/340.6852366

Internet : [www.amicidisantiago.it](http://www.amicidisantiago.it) E-mail : [amicisantiago@tiscali.it](mailto:amicisantiago@tiscali.it)

ULTREYA!

Anno XI

settembre 2013

## arrivare a Czestochowa

Quest'anno si è concluso il pellegrinaggio iniziato 2 anni fa da Ceolini, frazione di [Fontanafredda](#) (PN) fino a Czestochowa.

Il primo tratto è stato fino a Bruck an der Mur e completato nel 2011, poi da qui a Brno nel 2012 ed infine l'ultimo tratto da Brno a Czestochowa.

I paesi interessati sono l'Austria, la Cecoslovacchia ed infine la Polonia. Il periodo di cammino nei tre anni è stato di 15 giorni, tutti nel periodo agostano, i chilometri percorsi in totale sono circa 1100.

Questa realizzazione, fatta su percorsi mai tracciati prima, (tranne il breve tratto che porta a [Maria Saal](#)) è dovuta alla tenacia, alla volontà alla capacità organizzativa ed orientativa di Cesare Bortolin a cui vanno tutti i meriti. Questo pellegrinaggio, che inizialmente e per alcuni, si è rivelato arduo, è risultato alla portata di tutti. E per tutti c'è stata una preghiera all'arrivo.



*Cesare Bortolin*

Riporto più sotto alcune impressioni o descrizioni ricavate nei due paesi percorsi a piedi: la Cecoslovacchia e la Polonia.

Ecco dunque che il nostro andare ha interrogato chi incontra, chi accoglie e chi apprezza la nostra fatica perchè, come dice Evdokimov : 'La vera comunità cristiana penetra come una scheggia nel corpo del mondo, imponendosi come segno'.

## camminare in Cecoslovacchia

*chiese nei cimiteri, rovine industriali, pivo*

I paesini sembrano tutti eguali, silenziosi e disabitati, ad attraversarli a volte si sente solo la voce di una radio che arriva in strada. Gli umani sembrano spariti o forse sono dietro le tende che guardano.

Il paesaggio è un mare ondulato di colline coltivate a orzo e grano, molte le torrette in legno; macchie di bosco punteggiano i clivi e sono rifugio per lepri cerbiatti e avifauna. Rivoli di corsi d'acqua. C'è ordine

e pulizia, alcune case sono in cattivo stato ma egualmente abitate.

I piccoli supermercati offrono tutto e aprono presto. Molto diffusi sono i campeggi e fra loro c'è grande



*monumento nel cortile della caritas di Olomouc*

differenza in qualità: alcuni sono così curati nei dettagli che sembrano finti, altri invece sono, per me, sotto la soglia minima della ospitalità. Minuscoli chalet in legno sulle rive dei numerosi specchi d'acqua ospitano vacanzieri.

Tutte le parrocchiali sono circondate dal cimitero accuratamente tenuto, le tombe sono ornate da fiori in gran parte finti.

Il cibo è semplice ma c'è come l'impressione che non sia molto vario, in ogni caso costa pochissimo. I bar dei paesini sono sguarniti di cibo, i pochi che offrono qualche cosa hanno niente più che patate fritte, una



*canonica di Moravski Beroun*

## camminare in Polonia

*chiese di legno, carbone, una bandiera da bere*

pizza surgelata e nient'altro, a parte la birra -pivotalmente che costa meno dell'acqua minerale (e di altre bevande) e sembra che sia il loro pane.

Così l'alcolismo è un problema: alcuni sono visibilmente ubriachi e caduti dalla bici, oppure sono seduti immobili e piegati in due.

Ma l'accoglienza al centro caritas di [Olomouc](#) è pari ad un albergo a quattro stelle: stanze ampie, frigoriferi, docce lavatrici, piumini per tutti.

Lo spazioso cortile interno è arredato con un semplice monumento in legno, fatto di piccoli scaffali che contengono pietre portate dai visitatori di tutto il mondo. Ricordano le dure vicende storiche di questa tormentata parte d'Europa.

L'animo si distende sereno nell'elegante accogliente ed ampia piazza principale di Olomouc. In questo salotto buono si ostenta la statua di Cesare, l'orologio astronomico a torre campanaria, l'edificio della municipalità e la nero-dorata colonna della santissima Trinità, mix unico e splendido. Pieno di storia e di reliquie è il duomo gotico dedicato a san Venceslao; la sua cappella minore si illumina con la luce che filtra dalle vetrate e pare abitata da un prezioso arcobaleno (un grazie alla ragazza-guida che parla italiano e ce lo illustra).

[Moravsky Beroun](#) è un paesino davvero piccolo, a vocazione agricola, solo la sua canonica è vasta. Ma non ci sono letti per tutti ed allora il sacerdote acquista per nostra comodità 4 materassini gonfiabili e 'coda mozza', un gatto tigrato, ci girerà attorno nottetempo. Curioso e caratteristico è il menù del ristorante: offre *mafianske nudle*, la pasta alla 'mafia'!

Fuori città campi di erba medica, mucche al pascolo, cottage quasi tutti con un cane, con lo spazio per l'orto, per un giardino curatissimo.

Quando il verde delle foreste si apre, ecco i *combinat* industriali dismessi e in rovina, che con le loro spente ciminiere oggi sostengono le antenne telefoniche; accanto queste, i casermoni degli operai, neri di smog e trascurati.

Ma a [Jakartovice](#) ci viene data una intera casa con giardino per ospitarci.

La strada sempre varia, è punteggiata da monumenti funebri che ricordano la guerra del 14/18 e, quelli in tedesco, hanno la data del 1945.

Anno fatale per i tedeschi della Slesia.

La città di [Opava](#), l'ultima della Slesia sembra disabitata, e gli autobus girano inutilmente cercando passeggeri. Viali immensi e vuoti in cui nel mattino risuona il rumore dei tacchi di una cameriera (?) in ritardo. E' troppo presto forse.

Splendida e commovente l'accoglienza nel locale monastero dei minori francescani; padre Cristoforo è così premuroso che ci intenerisce.

Ha mosso tutte le risorse di questo piccolo monastero per prepararci la cena la colazione e l'ambiente, così che tutto sembra degno di un re.

Lo troveremo ancora lungo la strada che ci aspetta benefico portando con l'auto, l'acqua fresca per noi.

Ogni cosa in ferro del confine è ruggine, tranne l'azzurro cartello nuovo e lindo come il grembiule di un bimbo. Mostra una corona di stelle e la scritta: Rzeczpospolita Polska.

Si perdono i campi dei papaveri e appaiono quelli di cipolle e carote.



*Stanislaw e Jasmine*

Arriviamo a [Raciborz](#) dove ci aspetta padre Adamo nella ampia canonica accanto la chiesa, rotonda come i nostri ossari. La sua tonaca appesa al chiodo sembra una colata di lava.

Qui si usa ospitare i pellegrini presso le case di chi si offre. Noi siamo allora a casa di Stanislaw e Jasmine, una coppia di anziani chiaccheroni e simpatici. Due stanzette con in mezzo una minuscola cucina, un bagno un terrazzino ed è tutto. Parlano e capiscono solo polacco, non capiamo una parola! Ma le cose semplici sono a portata di tutti: in una pentola c'è del brodo caldo da aggiungere agli spaghetti già cotti (*macaroni*), ecco pronta una cosa gratissima. Continuano a parlarci come se ci ostinassimo a non voler rispondere. La centrifuga strizza i panni lavati e li stendiamo nel minuscolo terrazzino. Sul prato antistante dei ragazzi sono alle prese con la solita birra. Jasmine mi chiede (?) qualche cosa, ma non so che dire ormai.

Ed ecco che mentre il viaggiatore vuole controllare il luogo a volte è il luogo a dominarlo. Sono invaso da un improvviso senso di estraneità. Ho bucato la realtà e sono in un luogo sconosciuto.

Ma dalla parete papa Wojtyła mi sorride e accanto a lui la Madonna nera, nostra meta, sembra ammiccare.

E' tempo di vedere le foto dei nipoti e degli incontri di famiglia. I padroni di casa non demordono, ci parlano e ridono come se fossimo loro nipotini stavolta un po' sordi. La notte passa tranquilla e alla partenza siamo tutti commossi.

I paesi che attraversiamo hanno un solo colore: il nero. L'aria spesso porta un lieve odore dolciastro indefinibile. Buche per scaricare il carbone nelle cantine delle vecchie case sono su tutti i marciapiedi. A [Kalety](#) passano treni lentissimi che portano decine di vagoni pieni di carbone. Grandi macchie di abetaie solcate da strade forestali portano a gruppi di case senza nome.

Ad uscire da Rudy abbiamo qualche difficoltà: non troviamo la pista ciclabile e siamo costretti a camminare nell'incubo di una strada trafficata: la Polonia è vasta, ha pochi chilometri di autostrade e il traffico è veloce.

Padre Roberto, un gesuita di Gliwice (una città in grandi lavori dove si mangia una pizza straordinaria) celebra per noi nella cappella, parla ai nostri cuori e ci commuove.

A Repty incrociamo la **Via Regia**: è la via che da Kiev attraversa il cuore d'Europa ed arriva a Santiago, al *finibus terrae*.

I grandi crocefissi che ti aspettano ai crocicchi sono curati e pieni di fiori freschi; all'ingresso di Miasteczko Slaskie incrociamo la prima vecchia chiesa in legno: nera e polverosa, è chiusa ma ben mantenuta. Ha intorno molte persone che ascoltano dagli altoparlanti una funzione tenuta nell'adiacente nuova chiesa. In Polonia sembra che l'insegnamento di ateismo abbia avuto effetti inaspettati.

Il padre che ci aspetta a Koszecin è corpulento e gioviale. Mette a disposizione la sua canonica e ci prepara cena e colazione. La sua chiesa è in legno, risale al XVII e non ha un chiodo (costavano troppo per i contadini di allora). Parte delle scandole che coprono il portico coperto è in lavorazione ed è tutto ad incastro. Il campanile nero e quadrato potrebbe essere una torretta militare, se non fosse per la cupola-cipolla. Dal nero soffitto pende un crocefisso in ombra, e la luce delle finestre illumina l'abside e i banchi. Le pareti sostengono antiche tavole dipinte di ex-voto, graziati dai pericolosi lavori dei taglialegna ed...ecco una statua lignea di San Giacomo!

A Konopiska il parroco ci prepara una incredibile colazione (fra l'altro ancora *macaroni*) e mette a disposizione la canonica. Ci viene a trovare padre Rafael (il nostro angelo polacco-italiano) e concelebra Messa. In questa parrocchiale c'è un angolo dedicato ai bambini: un tappeto con pupazzetti di peluche. I chierichetti vestono una tonaca candida e una 'pellegrina' rossa. Con emozione dopo anni sento cantare il *Tantum ergo*.

*nelle tappe in cui v'è una chiesa  
e v'è pure un prete di buona volontà  
a sera, anzi cena  
è consueta la Messa del pellegrino  
non è ritualità cattolica  
vuota magniloquente apologetica  
no  
le parole non si abusano  
non gonfiano d'aria come palloncini a perdere  
non ingannano non ricattano  
e gli ampi silenzi  
offrono ancora una opportunità allo Spirito  
nell'ora magica in cui cade la sera  
nè importa la lingua!  
Ognuno capisce ciò che c'è da capire  
ciò che il proprio cuore suggerisce di intendere  
pane con cui il proprio io  
ha bisogno di essere alimentato (\*)*



*angolo bambini nella chiesa di Konopiska*

Cesare stasera desidera una cena di carne, ma è venerdì e in Polonia è ancora forte il precetto di astenersi dalle carni, diffuso dal cardinale Wyszyński per rafforzare la preghiera di liberazione del paese dalla dittatura.

Il parroco acconsente e ci dispensa (ma non può farlo a sé stesso), così Cesare mangerà gli amati wurstel.

A sera la cena è nell'ampio prato di fronte la canonica: un fuoco per cucinare i wurstel, patate birra (grazie Lorenzo!) e chitarra.

La meta si sente vicina, e il pellegrinaggio sta finendo. E' il mistero di questo tutto che finisce la fonte della nostra tristezza, dentro questo buio in cui cadremo, a dover sperare nella nuova luce, nella nuova vita.

L'indomani appena partiti Lorenzo intona il rosario, i passi fanno eco alle litanie. Un allevatore di cavalli con un cappello frusto dell'esercito polacco lungo la via ci interroga.



*cena all'aperto a Konopiska*

Alle 11 Częstochowa è raggiunta.

E' sabato, l'ultima salita alla 'montagna di luce' non ci pesa. Il piazzale è un mulinare incessante di fedeli.

In un angolo si riempie d'acqua un barile e un monaco la benedice, poi ognuno la spilla, benedice poi un'auto, e ancora due fidanzati.

Ci dirigiamo svelti nella cappella e ci infilamo a forza nel flusso: ecco la Madre di Dio che ci guarda, sento che è una presenza viva, un aiuto vero per questo popolo e per tutti, emana una forza misteriosa che attrae anche noi, cadiamo in ginocchio e così le giriamo attorno, sono un po' confuso, non ricordo bene le suppliche, è come se tutte le complicazioni di una vita e di un cammino fossero volate via e tutto è diventato un



preghiera semplice, un'ave maria e riesco solo a ringraziare. E' così: davanti al Sacro non ci sono parole. Una sola cosa imploro: avere la fede per accettare una vita senza miracoli.

Nel pomeriggio padre Rafael ci raggiunge in una cappella del santuario a noi riservata, e qui celebra la santa Messa. Le intenzioni delle omelie dei fedeli escono rapide dal cuore. Felicità e commozione. Ultimi saluti. Ultimo timbro sulla credenziale.

Chiamato da padre Rafael arriva l'amico padre Daniel, il giovane referente editoriale delle edizioni Paoline polacche.



*ogni notte Wyszyński prega a Częstochowa*

Parla bene italiano, e mi accorgo che questo ancora mi stupisce quando accade, e conosce il nostro paese, lo conosce bene, è disponibile a tutte le nostre domande, insomma si rivela una fonte di notizie sterminate.

Lo invitiamo a cena e...tardi a sera lui invita noi nello studio di registrazione (di resistenza), che ai tempi del regime aveva sempre un'auto della polizia segreta ferma nell'ingresso, nei tempi in cui anche esporre la bandiera era una ostilità dichiarata.



*p. Daniel prepara la bandiera da bere*

Sugli scaffali sono ben allineate le centinaia di cassette di registrazioni: ora ci appaiono mute, ma contengono la storia travagliata della identità cattolica in Polonia nei duri anni della dittatura.

Sul tavolo due bottiglie: uno sciroppo di lampone e una di vodka. Nei bicchierini il rosso lampone cade per primo, versando poi la bianca vodka questa galleggia e non si mescola, sangue e neve, amore e purezza, passione e cambiamento; beviamo insieme la bandiera Polacca: nasdròvjje!

Ginkuie! (grazie a tutti)



*da sx : zia di p. Rafael Cristina madre di p. Rafael Rosi Cesare p. Rafael Stella Paolo Giuseppe Claudio Michela Lorenzo Sabatino e Roberto*

Apro la credenziale che mi ha accompagnato in questi tre anni di cammino, ed è riempita di ricordi vivi di volti di addii e di abbracci, e mi accorgo come il tempo del pellegrinaggio sia così distinto dal tempo 'normale': è come diventato granitico, profondo e stabile nella memoria, un monte dalla cui cima guardare un nuovo mondo. Il mondo della solidarietà, del riconoscere attraverso l'accoglienza fraterna, questa nostra comune fragilità dell'esistere, questa accettazione del Padre e dunque essere tutti figli.

*Paolo T*

*\* tratto da 'Piccoli grandi miracoli del Camino di Santiago' di Fiorenzo Zerbetto*

## **lo zaino, un bambino**

E' arrivato il momento tanto atteso e progettato: si parte per concludere il nostro percorso triennale che da casa ci porta a Częstochowa.

Una esperienza di cammino in gruppo che ripetiamo da tre anni, e che alla vigilia della partenza mi fa sempre dubitare: ce la farò?

Camminare è stancante ma la nostra meta quest'anno è vicina e la determinazione è il carburante giusto che ci vuole per partire. Vedo alcuni dei tratti fatti a piedi lo scorso anno, mentre arriviamo in auto, e già sono emozionata.

Arrivati a Brno ci attende un forte temporale e questo anziché mettermi di cattivo umore, mi rallegra! Incontriamo qui infatti qui i nostri compagni e, benché bagnati, siamo tutti felici, come lo eravamo nelle gite scolastiche. Ed ecco Monica che con il suo calore è il primo dei bellissimi incontri che faremo e che sono ciò che rende ogni pellegrinaggio speciale. Ricordo padre Vit che in tutta fretta ha acquistato per noi dei materassini per non farci dormire per terra, i padri Francescani che ci hanno offerto la cena a base di goulash e altre prelibatezze (che peccato per i nostri amici vegetariani...), e sono tenerissimi nelle loro attenzioni.

Arrivati alla periferia di Gliwice mi impressiona vedere questi condomini enormi tutti eguali e penso alla difficoltà di essere parroco qui. Ma padre Roberto ci sorprende per la sua energica vitalità, e

sorprendentemente sarà proprio qui che avremo ospitalità presso le famiglie.

Il parroco di Konopiska, benchè alle prese con mille impegni, trova il tempo per regalarci una serata unica attorno ad un fuoco e, con la sua vecchia madre inferma passiamo il pomeriggio a cantare, lei canzonette in polacco e noi in italiano, non riuscendo a comunicare in altro modo.

Anche padre Daniel ci apre le porte del suo luogo di lavoro: è redattore delle edizioni Paoline polacche e ci spiega come è cambiata la vita in questi ultimi anni.

Il polacco padre Rafael, che ha seguito ogni nostro passo, e ci ha assistito e incoraggiato nei momenti di difficoltà, è stata la nostra Provvidenza.

Stiamo camminando in zone del blocco ex comunista ma molta gente è credente; dopo averci rincorso ci ferma un ragazzo in bici che vuole farci una foto per il giornale locale.

E oggi che abbiamo una lunga tratta dobbiamo accorciare un po' il percorso con il treno, e siamo a caccia della stazione. Chiediamo a una ragazza che pur in difficoltà con la lingua, dopo la prima esitazione decide di accompagnarci e sta bene con noi, sembra non voglia lasciarci più. Le sembriamo proprio strani così ci chiede una foto che metterà su facebook.

Purtroppo le tappe a volte sono di molti chilometri e la tanta stanchezza ci impone di accorciarle usando un tram, un bus oppure un treno. Anche questo fa parte del peregrinare benchè non da tutti sia condiviso.

Il percorso è apparentemente facile perchè non ha dislivelli, ma il caldo dei primi giorni ci mette a dura prova, in questi lunghi rettilinei, non solo di strade trafficate, ma anche in mezzo al bosco fanno a volte dubitare che si possa uscire del tunnel.

I dolori ai piedi e le vesciche si fanno sentire, così dobbiamo abbandonare il nostro amico Sabatino sul ciglio della strada. Mancano davvero pochi chilometri alla meta ma siamo certi che ci raggiungerà con l'autostop ben presto.



I campi sono a perdita d'occhio, e molti sono già tagliati e spesso resta un panorama punteggiato dalla forma dei moderni covoni di fieno.

Le ore trascorrono, sembra non succeda mai niente, tuttavia ogni giorno è una sorpresa, perchè

camminare con lo zaino ti apre le porte verso il prossimo, è come passeggiare con un bambino, ispiri subito simpatia e confidenza.

Cosa fate, dove andate? La gente ci guarda con curiosità, non siamo più dei ragazzi, che ci facciamo con lo zaino in spalla? Sono così stupiti del nostro andare, che riceviamo delle attenzioni che penso di non meritare, ma ci sono date con così tanta spontaneità che mi disarmo. Come faccio a non accettarle?

Camminare come espiazione dei peccati?

Non lo so, certo è che i pensieri vagano, sono capricciosi ed incostanti, non riesci ad acchiapparli; ma ecco il nodo che ti viene alla gola quando condividi la Messa con i tuoi compagni e le emozioni che provi sono un regalo inaspettato e gradevole, che arriva improvviso.

E' l'essenzialità di questo viaggiare scarno che ti consente di guardare le cose con occhi diversi, che ti accorgi che l'uomo è essenzialmente buono e disposto verso gli altri e, se per primo apri il tuo cuore, ti si spalanca il mondo. Certo che ognuno di noi ha il proprio momento di debolezza, ma cerchiamo sempre di aiutarci l'un l'altro con una parola, con un attimo di riposo e poi via di nuovo.

Arrivando a Czestochowa facciamo una preghiera tutti assieme, e questi sono i nostri ultimi passi; anche gli amici e i familiari da casa ci pensano e li sentiamo, sono tutti qui con noi.

A casa guardo la maglietta usata nel cammino, ha la schiena sfregata dallo zaino: è questa la mia medaglia. Non non ce la faccio a buttarla, è la prova di quello che abbiamo fatto, la prova della meta raggiunta dopo i tanti chilometri.

Veramente la volontà è più forte di ogni cosa.

Buon pellegrinaggio a tutti!

Devo ringraziare tutte le persone incontrate per strada che, magari inconsapevolmente, o anche solo con un saluto, ci hanno incoraggiato a continuare.

Un abbraccio particolare a Cristina Giuseppe Roberto Lorenzo Maristella Paolo Sabatino Rosi Cesare e Claudio, Mario Gino Renato Patrizia Giuseppe Daniela.



*Michela Veronese*

link fotografici : [2011](#) [2012](#) : [1](#) e [2](#) [2013](#) : [1](#) e [2](#)  
(foto di M. Veronese)

## esercizi spirituali itineranti lungo il cammino delle Dolomiti



*'Camminare per ritrovarsi, nella fatica quotidiana, nel silenzio, nel ritmo dei propri passi, nella condivisione e nel confronto con la gente, nel rivivere la storia, la spiritualità e la cultura di un tempo'*

Anche quest'anno abbiamo avuto l'opportunità di partecipare agli esercizi spirituali itineranti lungo il cammino delle Dolomiti: un'esplicita proposta di meditazione religiosa cristiana. Quest'anno le riflessioni erano sul tema *'Un cammino di riconciliazione con il creato'* per ricordare il cinquantesimo anniversario del disastro del Vajont.

Siamo partiti venerdì 23 agosto dal duomo di Belluno, dopo il saluto del vescovo mons. Giuseppe Andrich, che il primo giorno ha camminato con noi, alla volta del Nevegal, al Santuario di Maria Immacolata dove il direttore ci ha proposto una meditazione sulla *'missione del custodire'*.

Essere custodi significa riconoscere di non essere padroni ma buoni amministratori dei doni di Dio.

C'è la necessità di ripartire dallo stupore come ha fatto Maria. Lo stupore per il creato che ci è donato, lo stupore per il Donante.

Dal Santuario siamo poi scesi al paese di Cugnan per la cena e il pernottamento, stanchi ma felici dopo circa sette ore di cammino e aver evitato per un soffio un bel acquazzone. Sabato 24 agosto, dopo la colazione e le lodi comunitarie, abbiamo ripreso il cammino.

La giornata limpida, la bellezza della natura che ci circondava, gli incontri con le persone del posto (grande lezione di accoglienza e dignità) ha favorito in tutti noi un sentimento di gratitudine. Il ringraziamento e la lode: ecco gli atteggiamenti giusti per entrare in sintonia con il creato.

Quasi senza fatica siamo arrivati a Cadola, comune di Ponte nelle Alpi, il comune più riciclone del 2012: anche questo è un modo per essere attenti e conservare quanto ci circonda.

Poi siamo passati per Paiane e Soccher, nomi quasi sconosciuti, ma rivelatisi posti importanti perché ricchi di storia, di cultura, di devozioni, di gente semplice ma fiera. Grande accoglienza a Soccher dove abbiamo potuto visitare la chiesetta dedicata ai Santi Filippo e Giacomo e dove nel tempo è sorta una interessante disputa per stabilire se San Giacomo fosse il minore o il maggiore. A nostro parere ci sembrava

Giacomo il maggiore visto che era rappresentato con il classico bordone, cappello e conchiglia.

La sosta per il pranzo a Soverzene dopo la S. Messa presso la grotta di Lourdes. Soverzene, sede di una importante centrale idroelettrica, ci introduce alla meta del nostro cammino: la diga del Vajont., ma la strada è ancora lunga.

Costeggiando la sinistra idrografica del Piave siamo passati per Provagna e Dogna e abbiamo raggiunto l'abitato di Codissago: da qui parte il tanto temuto "troi de Sant'Antoni" che con un dislivello di oltre 500 m. porta al paese di Casso (dopo circa 8 ore e più di 20 Km. di cammino) meta della giornata. L'abitato ci appare all'uscita del bosco: sembra un paese fantasma, sono passati cinquant'anni dal disastro e ancora se ne percepisce la drammaticità. E che impressione fa la visione, in tutta la sua vastità, della frana, una ferita della terra causata dall'uomo che non si rimarginerà mai!

A Casso siamo stati accolti nella ex canonica e intanto comincia a piovere, le nuvole si abbassano, nascondono la grande ferita della montagna, il silenzio ci avvolge, un brivido percorre la schiena.

Un forte boato ha scosso le case, poi un onda prima d'aria poi d'acqua e parte del paese non c'è più, se ne sono andate anche le persone, la loro vita spazzata via dalla vanagloria dell'uomo, il crollo della torre di Babele...il disastro del Vajont; 1917 morti. Erano le 22.39 del 9 ottobre 1963!

Raccolti nella chiesa, in silenzio, ascoltiamo il racconto di quel giorno da parte del parroco di allora, un illustre testimone che con voce flebile e ferma ci ha condotto con precisione a rivivere quella tragedia. Nel suo racconto, pur non risparmiando il dissenso per l'operato dei dirigenti e tecnici della Sade, non traspare nessun sentimento di rancore, di odio, ma una grande consolazione, una grande speranza, quella di essere comunque nelle mani misericordiose del Signore.

E' con questo atteggiamento che l'indomani siamo scesi, sotto una leggera pioggia, da Casso alla diga che abbiamo visitato e dove nella cappella, eretta a memoria, abbiamo celebrato, con profonda commozione, la Santa Messa.

Altro capitolo di storia la visita a Codissago al museo dei Zattieri dove attraverso i volti e gli attrezzi di chi praticava questo antico mestiere abbiamo scoperto come il legname arrivava in laguna a Venezia attraverso le acque del Piave. Storie vere, intense, intrise di sacrifici, di gioie, di dolori e di lutti, storie della gente caparbia di queste terre che ha costruito un futuro per le generazioni che son seguite.

E noi cosa lasciamo a chi verrà dopo?

Saremo capaci di riconciliarci con il creato?

Saremo capaci di accettare la riconciliazione che ci viene dal Creatore e comportarci come custodi dei doni ricevuti?

*Gisella e Roberto Furlan*

*a cura di Paolo Tiveron*